

*Galeazzo Sanseverino, marito di Bianca/la Gioconda e mecenate di Leonardo.
I disegni murali dedicati alle giostre rivelano la sua presenza
nel castello di Bobbio e richiamano le giostre della corte milanese.*



A sinistra: particolare della miniatura del Messale Arcimboldi, Investitura ducale di Ludovico il Moro, 1495 (Biblioteca dei Capitolo Metropolitano, Milano). E' l'unica immagine in cui Galeazzo Sanseverino viene identificato con certezza nel vessillifero raffigurato in piedi di fronte al Moro.

A destra l'Allievo del "Doppio ritratto di Luca Pacioli..." da me identificato in Galeazzo (si veda il Catalogo della Mostra Proportio, Daniela Ferretti e Axel Vervoordt, Venezia 2015 e il Catalogo della Mostra per il Cinquecentenario della morte di Luca Pacioli, Sansepolcro 2019, AA.VV- Zuffi S., Ferrari S. e Glori C., Marsilio Editore).

La mia ricerca sul quadro di Capodimonte, portata avanti a far data dal 2010, ha addotto un corpo organico di evidenze atte a confutare la tesi che assegnava il quadro di Capodimonte all'ambito artistico urbinato o veneziano. L'identificazione di Galeazzo Sanseverino (unitamente ad altri significativi elementi indiziari, alcuni dei quali emersi dal raffronto riflettografico col MUSICO di Leonardo), ha comportato uno spostamento della prevalente assegnazione dal contesto veneto-lagunare - con annessa attribuzione con riserva a Jacopo de Barbari, - al contesto storico-artistico milanese- sforzesco, individuandola come opera della Bottega di Leonardo con interventi autografi del Maestro. La ricostruzione storico-biografica conseguente riconduce al periodo 1496-1499, in cui Pacioli e Leonardo collaboravano alle illustrazioni dei Poliedri del Compendium de Divina Proportione e in cui Galeazzo Sanseverino (destinatario di una copia dell'opera) era mecenate e legato ad entrambi da un rapporto amicale.

L'atto che identifica con certezza Galeazzo Sanseverino nel vessillifero della miniatura del Messale Arcimboldi (Investitura Ducale del Moro, 1495)

L'identificazione di Galeazzo Sanseverino è data in base a *Istruzioni per la cerimonia di investitura* (Milano, Archivio di Stato, "Sforzesco", 1469, doc.208) – *Traditio possessionis ducatus Mediolani facta per infrascriptos procuratores praefato duci, Milano, Archivio di Stato, "Registri Ducali", 62 cc. Iv-9v*

“Quod vexillum illustri et magnanimo heroi domino Galeaz Sfortiae Vicecomiti de Sancto Severino, suo genero et armorum capitaneo generali, dux ipse Ludovicus illico tradidit...”

Traduzione:

“Vessillo che il principe stesso Ludovico consegnò sul posto all'illustre e magnanimo eroe signore Galeazzo Sforza Visconti da San Severino suo genero e capitano”

Nella miniatura, il militare in piedi, di fronte alla tribuna ove siede il Duca investito, e recante in mano lo stendardo inquartato con la biscia visconteo-sforzesca e l'aquila, è identificato in Galeazzo Sanseverino, che ha ricevuto l'insegna dal Moro stesso

La successiva comparazione con l'Allievo di Capodimonte, nel comprovare i forti legami personali del Sanseverino con Leonardo e Pacioli, di cui era mecenate, evidenzia similitudini nella moda in quanto trattasi di moda in voga alla corte del Moro nella prima metà del 1490.

L'abito e le caratteristiche personali del vessillifero si assimilano a quelle dell'Allievo di Capodimonte :

- nella capigliatura, che è pressoché identica a quella dell'allievo del Pacioli;
- nella foggia del berretto di forma sferica, di moda alla corte del Moro e portato dalla generalità dei gentiluomini milanesi ivi raffigurati, che lo portano di colore sia nero che rosso (tra il vessillifero nella miniatura e l'”allievo di Capodimonte” il berretto differisce solo per il colore: rosso nel Messale milanese e nero nel ritratto di Capodimonte);
- nel colletto dell'abito, che si vede distintamente essere di identica foggia
- nell'ampiezza della manica della sopraveste, che è vistosamente larga.

Il raffronto con la riflettografia del Musicista di Leonardo (Pinacoteca Ambrosiana), così pure il raffronto con i ritratti di alcuni nobili milanesi attribuiti a discepoli di Leonardo confermano l'appartenenza alla moda milanese dell'abito dell'Allievo e la datazione del ritratto intorno alla metà del 1490. E infatti il Musicista, come risulta da analisi riflettografiche (1987 E 2010) originariamente:

- 1) indossava un abito rosso identica a quella dell'allievo
- 2) presentava sul petto analoga forma fusiforme a quella dell'allievo, più evidente di quella attuale

3) aveva sul petto e sul collo abbottonatura identica all'abito dell' "Allievo di Capodimonte"



A sinistra particolare del *Ritratto di Luca Pacioli con Allievo*., Museo di Capodimonte, Napoli
A destra Leonardo, *Il Musico*., Pinacoteca Ambrosiana, Milano

Sotto: Nella riflettografia il Musico ha l'abito rosso e motivo a fuso più grande, simile all'Allievo



Nel rinviare alla pagina in progress e di prossima pubblicazione su questo sito dal titolo "*Il cartiglio decifrato e il "Doppio ritratto" di Capodimonte*", dedicata al ritratto di Luca Pacioli e dell'Allievo Galeazzo Sanseverino, ci si limita qui a rimarcare che sia l'abito del Musico che quello dell'Allievo (aventi peraltro entrambi similitudini con quello del vessillifero Sanseverino),

sono alla moda milanese sforzesca e che la documentata ricostruzione storico biografica effettuata instaura fondati legami tra Leonardo e Pacioli e il loro mecenate Galeazzo Sanseverino (ovvero l'Allievo del DOPPIO RITRATTO DI CAPODIMONTE).

AVVERTENZA: . L'identificazione di Galeazzo Sanseverino con l'Allievo del quadro di Capodimonte ripropone qui in sintesi quanto già pubblicato nel libro con la ricerca integrale , depositato presso il Registro Pubblico Generale delle opere protette dalla L.n.633/1941 in data 17 aprile 2018, n° A115192, con il titolo “IL CODICE VINCIANO DI CAPODIMONTE” - PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE DEL “DOPPIO RITRATTO DI LUCA PACIOLI CON ALLIEVO” A LEONARDO DA VINCI E BOTTEGA.”.),

**I rapporti di Galeazzo Sanseverino con Leonardo furono costanti,
e sono comprovati da ricca documentazione-**

**La presente disamina, relativa al ciclo dei disegni sulla giostra del Castello di Bobbio,
considera il periodo da1483 (con maggiore probabilità dal 1488,
anno della nomina di Galeazzo come Comandante dell'Armata Ducale)
al 1499 (anno in cui Leonardo fuggì da Milano con Luca Pacioli)**

A partire da una ricostruzione storico-biografica incentrata sulle vicende delle terre della Val Trebbia dopo l'espropriazione dei Dal Verme e fino alla caduta del Moro, e dal lavoro di analisi condotto sui resti dei disegni murali della “Sala del giostratore”, prende forma e consistenza l'ipotesi della presenza di Leonardo accanto a quella di Galeazzo Sanseverino tra le mura del castello di Bobbio. L'arco temporale massimo va dal 1483 al 1499 (dal passaggio di Galeazzo al servizio del Moro fino alla caduta del Duca), con maggiore probabilità sull'arco temporale 1488-1489, (biennio in cui fu nominato comandante dell'Armata Ducale ed ebbe l'investitura delle terre vermesche) fino alla fuga da Milano del 1499.

A volte non riusciamo a mettere a fuoco - se non dopo molto tempo e magari con l'ausilio del caso - ciò che si para davanti ai nostri occhi. Sono passati molti anni prima che potessi dare un senso compiuto ai disegni murali di due stanze poste al piano alto del castello Malaspina Dal Verme di Bobbio. Per farlo - in assenza di strumenti tecnologicamente evoluti e di consulenze specialistiche - mi sono avvalsa della ricostruzione storico-biografica e di un lavoro di analisi condotto “sul campo”, in parte dal vero e in parte attraverso materiale fotografico. La motivazione alla base di questa indagine è legata alla tesi sulla localizzazione dello sfondo della Gioconda , che identifica il paesaggio bobbiese da un precisato punto di vista individuato sulla facciata nord est del castello. Come dimostrato in passato (Savona, 2012, 2013), le ragioni e le “situazioni di fatto” comportanti la presenza di Leonardo in quel luogo sono fondate e numerose, ma la sua presenza in quel preciso

”posto”, a quella finestra, in un determinato periodo temporale, poteva fino ad ora essere desunta dalla ricerca fatta sul paesaggio, ma non da dati specificamente attinenti l’interno del castello. I disegni murali di cui tratta specificamente questo sviluppo della ricerca – pur essendo in gran parte cancellati – testimoniano in modo inequivocabile dell’esistenza di un progetto decorativo unitario e coerente dedicato all’arte della giostra e del torneo.

Di per sé potrebbe apparire una scoperta irrilevante, ma - qualora la associamo alla ricostruzione storico biografica imperniata sul castello di Bobbio e sulla mia tesi relativa alla Gioconda - emergono in luce connessioni probatorie, a conferma della presenza attiva in quelle stanze di Galeazzo Sanseverino, il mecenate di Leonardo. Galeazzo, marito di Bianca Giovanna Sforza (che nella mia tesi identifico nella Gioconda), genero e grande favorito di Ludovico il Moro, conosceva Leonardo dal 1483 (data in cui lasciò suo padre Roberto – rimasto dalla parte dei veneziani - per passare al servizio degli Sforza). Dal 1488 Galeazzo fu nominato comandante dell’Armata Ducale e dal 1489, quale promesso sposo di Bianca - primogenita del Moro - ebbe tutte le terre espropriate al conte Pietro Dal Verme. La sua “competenza territoriale” quale capo militare sui territori della Val Trebbia, protesi verso il confine con Genova e il mare, verteva soprattutto sulle due fortezze strategiche di Rocca d’Olgisio e Bobbio.

Leonardo, nella sua veste di ingegnere e architetto militare - svolgendo un ruolo del tutto analogo a quello che svolgerà poi “a tempo pieno” con Cesare Borgia – era qualificato per accompagnare il suo mecenate e amico nelle due roccaforti strategiche della Val Trebbia. Ma è soprattutto dall’analisi dei disegni ancora in parte visibili nelle due stanze del castello di Bobbio che si è fatta strada l’ipotesi che la decorazione sul tema delle giostre e dei tornei abbia in qualche modo coinvolto Leonardo stesso, in quanto è qui provata la committenza di Galeazzo (massimo campione delle giostre e dei tornei, ambizioso e con una personalità votata all’autocelebrazione), nè d’altra parte su quei territori esistevano maestranze in grado di ideare e realizzare in proprio un progetto così innovativo. Va considerato che Leonardo aveva col suo mecenate un rapporto diretto e privilegiato e poteva garantirgli in Milano degli esecutori di qualità, operanti sotto la sua supervisione. A Leonardo infatti veniva affidata la regia di tutte le più prestigiose feste e celebrazioni degli Sforza e sia per Galeazzo che per il fratello Gianfrancesco aveva già allestito giostre e spettacoli, come documentato in vari atti, disegni e progetti a noi pervenuti. La ricostruzione storica e biografica operata verte specificamente sui territori della Val Trebbia, dove il Sanseverino fu a più riprese impegnato militarmente dopo l’espropriazione fatta dagli Sforza ai Dal Verme (1485), essendo peraltro investito di quelle terre a far data dal 1489. L’investigazione contestualmente condotta sui disegni murali delle due stanze del castello di Bobbio, insieme alla consistente e organica documentazione attestante la presenza a vario titolo del Sanseverino sul

territorio e in particolare nella roccaforte bobbiese, converge a validare l'ipotesi del coinvolgimento di Leonardo per la realizzazione del progetto volto alla celebrazione del "grande giostratore Galeazzo Sanseverino". Ma, al fine di valutare la sostenibilità e la rilevanza di tale ipotesi, è necessario inquadrare questa scoperta nel contesto da cui prende origine, ovvero la tesi sulla localizzazione del ritratto della Gioconda sullo sfondo di Bobbio, in particolare per quanto concerne la determinazione del "punto di vista" sul paesaggio da una precisata finestra sulla facciata nord est del castello Malaspina Dal Verme.

L'assunto è che Leonardo abbia inquadrato il paesaggio da quel "punto di vista". Come sintetizzo nella introduzione a seguire, la tesi sulla localizzazione del paesaggio citata ha i requisiti scientifici per essere falsificata, confutata e verificata empiricamente. L'esatta localizzazione di un arco del ponte Gobbo nella riflettografia, coincidente con il ponte reale visto dall'angolazione di quella finestra, sarebbe di per sé sufficiente a dar prova della validità della teoria, senza considerare che altri dodici elementi del paesaggio reale ancora esistenti e comunque storicamente documentati con certezza sono "costellati" in modo conforme e "sovrapponibile" rispetto ai medesimi elementi riconoscibili nello sfondo dipinto. Da qui la possibilità di generare un "modello scientifico consistente

La scoperta della Sala del giostratore aggiunge quindi un nuovo tassello alla tesi preesistente sul paesaggio della Gioconda, apportando un elemento finora inedito a supporto della presenza di Leonardo in quelle stanze e tra quelle mura.

Per un approfondimento conoscitivo sul ciclo dei disegni murali sulle giostre e i tornei che ho scoperto nel castello, si rinvia al link [La scoperta della Sala del giostratore L.pdf](#) . In questi contesti si riporta una sequenza dei disegni in questione con relativa didascalia in modo da fornire esemplificazioni riguardo al percorso metodologico seguito e a un campione rappresentativo di reperti murali.

ELENCO DELLE FIGURE

FIG.I: *Le iscrizioni latine attestanti uno scarto temporale intercorso tra le due scritte*

FIG. 11: *Raffronto dell'affresco rovinato con l'Annunciazione del Duomo di Bobbio, XVsec.*

FIG. III: *L'orientale (il Saraceno) con la testa di un ermellino vicino alla bocca*

FIG.IV: *Il mazzafrusto simbolo della giostra qui fatto roteare dal giostratore e il particolare*

FIG. V : *La giostra del Saraceno e la giostra dell'Anello: due esemplificazioni*

FIG.VIII *La giostra dell'anello: schizzi preparatori nel castello – Particolare dell'anello*

FIG. VII: *Il partecipante al torneo con equipaggiamento tipico (si veda il link alla pag.6)*

FIG.VIII: **FIG 8::** *Particolare della spada nel Codice B.f.42 r – Institute de France*

FIG. IX: *Particolarità del disegno infantile del fiore simile a quello in "The pointing Lady"*

DISEGNI MURALI SUL TEMA DELLA GIOSTRA E DEI TORNEI

FIG.I: – L'affresco rovinato e le iscrizioni latine soprastanti



Le iscrizioni latine attestanti diversità e uno scarto temporale intercorso tra le due scritte

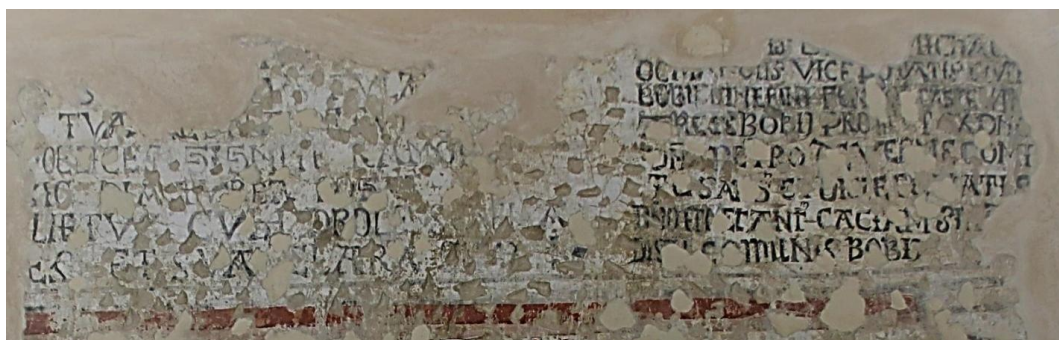
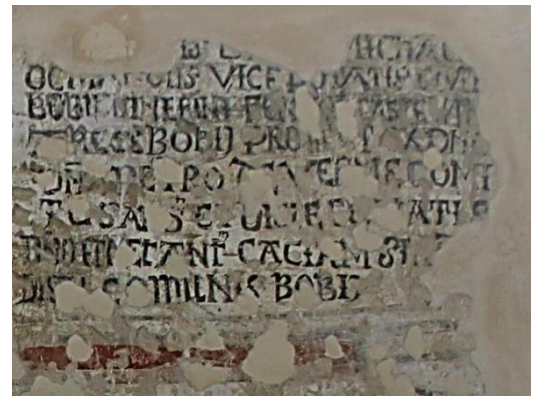


FIG. 11: *Raffronto dell'affresco rovinato con l'Annunciazione del Duomo di Bobbio, XVsec.*



Fig.5 - Sopra. Affresco del Duomo del XV secolo – **Fig. 6 - Sotto:** la figura della Vergine a confronto

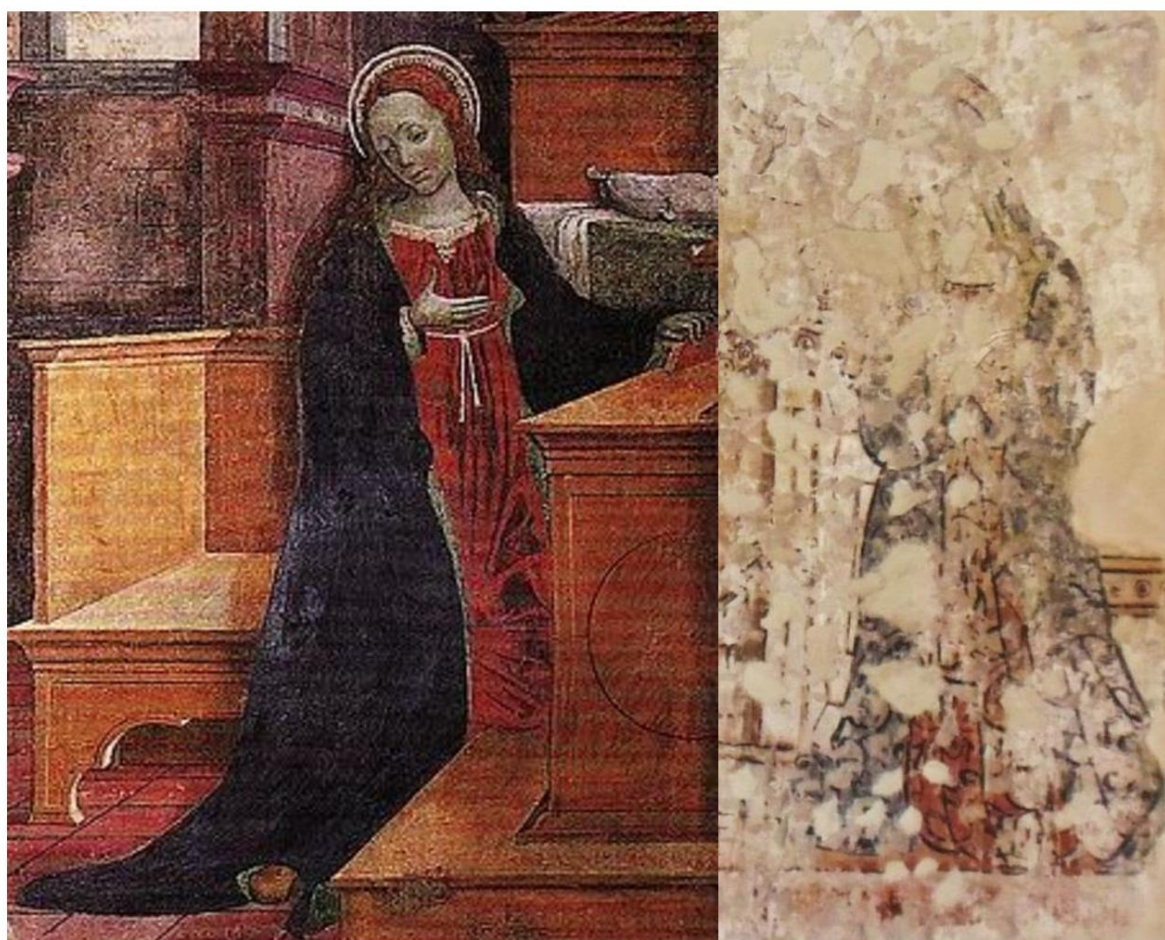


FIG.III: L'orientale (il saraceno della giostra) e la testa di un ermellino vicino alla sua bocca.

Ingrandimento della figura dalla fisionomia orientale con la presumibile testa di un animale (un ermellino o un furetto) vicino alla bocca (si veda il raffronto con la testa dell'ermellino de "La dama con l'ermellino", ritratto di Cecilia Gallerani di Leonardo).

Al posto dell'Angelo, emerge la fisionomia di un bizzarro "personaggio" dal volto orientale; vicino alla sua bocca compare la testa di un curioso animale di ardua identificazione (un ermellino o un furetto). Il personaggio rappresenta il Saraceno della giostra (detto anche "re delle Indie").

La singolarità di questa figura, del tutto atipica per i disegni dell'epoca, richiama le scenografie e le regie vinciane delle feste organizzate per la corte sforzesca e in particolare per il Sanseverino e – come estesamente richiamato nel file sopra linkato – corrisponde all'interesse di Leonardo per l'esotico e la cultura del lontano Oriente



FIG.IV: Il mazzafrusto è qui fatto roteare dal giostratore; trattasi di versione dell' arma priva di punte, tradizionalmente associata alle giostre sia nel Rinascimento e sia oggi



FIG. V: La giostra del Saraceno e la giostra dell'Anello: due esemplificazioni



La giostra del Saraceno



La giostra dell'Anello

La foto – che esemplifica ottimamente la giostra dell'anello - è stata presa da Internet ed era pubblicata in più siti . A richiesta , provvederò a rimuoverla senza indugio..

FONTE; Il Mattino di Padova, 2011 – Giostra dell'Anello della Rocca

FIG.VI: La giostra dell'anello: schizzi preparatori nel castello – Particolare dell'anello

Mi sono interrogata a lungo su questi schizzi rozzi fatti sul muro, evidentemente a fini preparatori. L'approfondimento sul tema delle giostre ha portato alla luce il significato dei piccoli cerchi rotanti posti in cima alle sagome di fantocci. Trattasi di anelli. Tra le immagini messe a fuoco in fascia bassa ho riprodotto alcuni particolari, tra cui quello meglio delineato, che ho estrapolato dal fantoccio centrale, evidenzia chiaramente la forma dell'anello. E' evidente pertanto che il ciclo dei disegni murali era destinato a celebrare non solo il grande giostratore Galeazzo Sanseverino, ma anche l'arte delle giostre e dei tornei. .



Fig. 19



Fig.19bis



FIG. VII: Il partecipante al torneo con equipaggiamento tipico (approfondimento al link in pag.6)

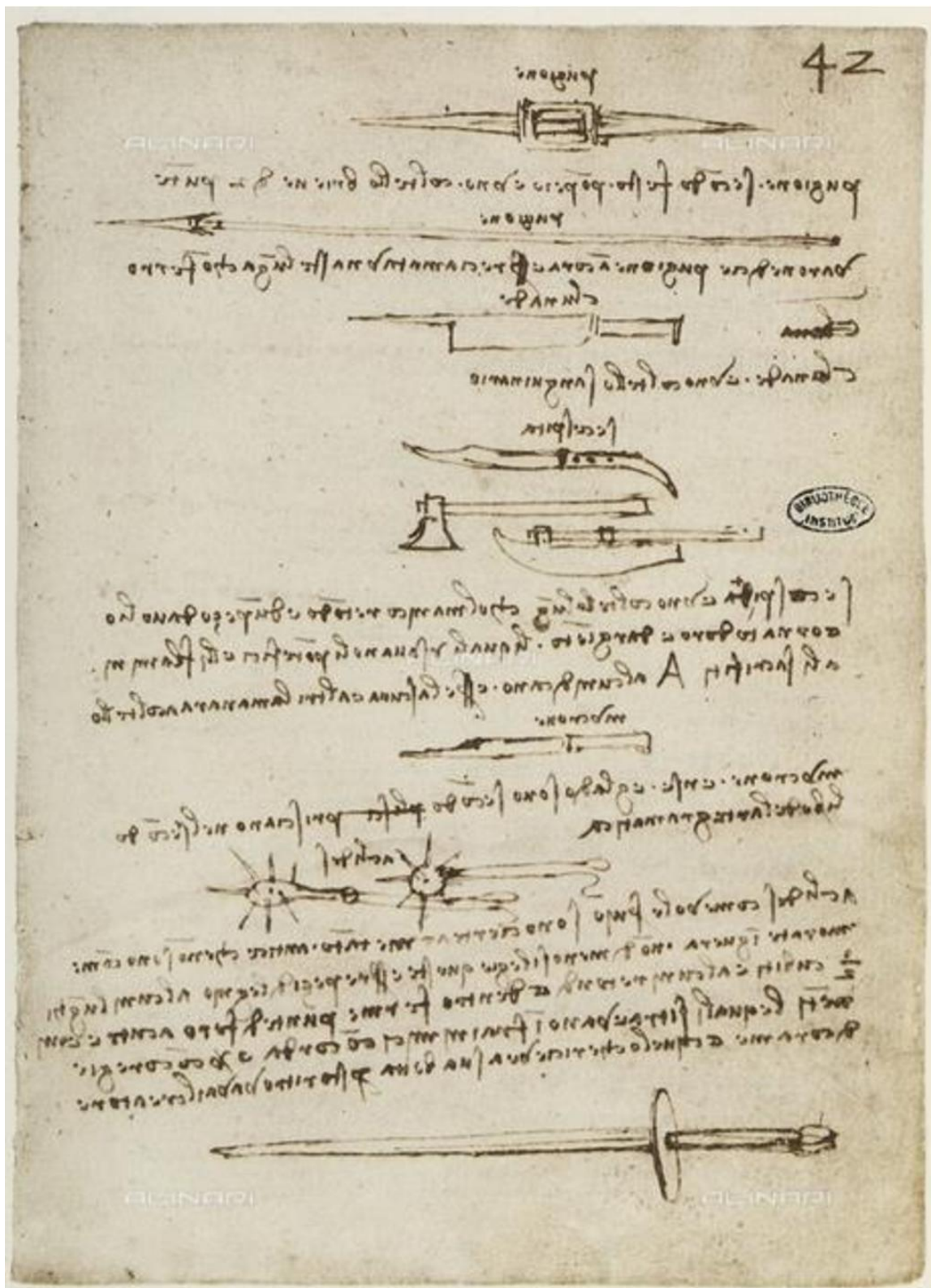


Il disegno non si riferisce a un militare in assetto da combattimento, poiché una serie di particolari lo identifica come un partecipante a un torneo. L'elmo è ornato con la palma olimpica dei Greci, che anche presso i Romani era il simbolo della vittoria: in questo caso la palma del vincitore era detta "palma del torneo". Anche la palma sull'elmo conferma pertanto che il tema unificante è quello delle giostre e dei tornei, facente capo a Galeazzo Sanseverino. L'armatura è ridotta al minimo essenziale, ed è assimilabile alle armature leggere in uso nei combattimenti a piedi. Questi tradizionalmente venivano combattuti con un'armatura munita del "tonello", una specie di gonnellino metallico che si agganciava intorno alla vita a maggior protezione del ventre. Sempre a protezione del ventre, quando non veniva usato il tonello, la parte mediana dell'armatura era ulteriormente rinforzata con una specie di braghetta. Anche in questo caso l'equipaggiamento corrisponde a quello in uso per i tornei.

La spada era arma tipica del combattimento a piedi. Nei tornei venivano impiegate armi come la spada, lo spadone a due mani o a una mano e mezza e la mazza leggera. La lama della spada era di lunghezza non superiore a quella di un braccio teso (mano compresa), larga almeno quattro dita (perché non potesse passare attraverso la gabbia dell'elmo) e con un dito di spessore al taglio. In effetti la spada nel disegno ha una lama di rilevante larghezza. La guardia della spada era formata da un'impugnatura munita di un pomo pesante e massiccio (che aveva la funzione di equilibrare la lama). Nel disegno si intravede tale rigonfiamento scuro tondeggiante nell'impugnatura.

Questo disegno riflette il carattere dinamico, arioso e festoso che doveva improntare nel suo insieme la decorazione delle due stanze dedicate alla giostra,.

FIG VIII: Particolare della spada nel Codice B f.42 r – Institute de France



E' risaputo che Leonardo ha prodotto disegni di armi di vario tipo, inclusi progetti di sue invenzioni di armi e macchine ad uso bellico. Si riporta copia del foglio 42 r del Codice B dell'Institute de France, dove compare una spada dalla forma simile a quella del disegno murale preCedente (come da riproduzione a lato).

FIG. IX: Particolarità del disegno infantile del fiore (che ricorre pure in “The pointing Lady”)



Il fiore di Leonardo che si distingue a malapena sullo sfondo di “The pointing Lady”, è stato evidenziato il più possibile (a destra)

Sul muro del castello compare un fiore che pare di mano infantile. Analoga corolla che pare anch'essa tracciata da mano infantile compare sullo sfondo incompiuto dell'ultima opera di Leonardo: “The pointing Lady”, che acutamente Carlo Pedretti aveva ricondotto alla Gioconda. E' l'ultimo disegno di Leonardo ormai vecchio, eseguito dopo l'ictus che lo colpì intorno al 1517. Al proposito si rinvia al mio scritto su [www.academia.edu/53242989/The Pointing Lady Lultimo segreto dellultimo Leonardo](http://www.academia.edu/53242989/The_Pointing_Lady_Lultimo_segreto_dellultimo_Leonardo)

Concludendo

La ricerca, attraverso la disamina dei disegni murali perviene ad alcuni punti fermi:

- *Certamente i disegni murali appartengono a un ciclo omogeneo sul tema delle giostre e dei tornei*
-
- *La ricostruzione storica attinente tutti i singoli componenti delle famiglie nobili che vissero a qualche titolo nel castello Malaspina Dal Verme – sia per lunghi periodi sia per brevi soggiorni – ha escluso che vi sia stato qualche soggetto legato in qualche modo al mondo delle giostre e dei tornei, a parte Galeazzo Sanseverino, considerato il più grande giostratore del suo tempo*
- *I rapporti tra Leonardo e Galeazzo Sanseverino sono documentati su un arco di tempo ultradecennale e coinvolgono sia l'ambito artistico (poiché connessi a varie commissioni di cui solo alcune ci sono note), sia quello ingegneristico, tanto più che durante il periodo in cui Leonardo e Pacioli co-operavano al servizio del Moro, i rapporti con il Sanseverino divennero amicali e più costanti. In particolare è noto il coinvolgimento di Leonardo quale art director e regista delle giostre del Sanseverino, per il quale disegnò anche i costumi*
- *E' del tutto probabile che Leonardo abbia, pur parzialmente, contribuito al progetto, alquanto originale e innovativo sul tema delle giostre nel castello di Bobbio, dove ora sappiamo con certezza che Galeazzo Sanseverino periodicamente soggiornava, avendovi fatto eseguire un progetto impegnativo di decorazione delle stanze sul tema a lui più caro, ovvero l'arte delle giostre e dei tornei.*
-